

Pizzo al Borgo, otto chiedono il conto

Avevano denunciato in 18, al processo chiedono di costituirsi parte civile in 8. Si è più che dimezzato il numero di commercianti e imprenditori che hanno accusato gli estorsori della cosca del Borgo Vecchio, ma in ogni caso è un risultato importante. In una delle zone a più alta densità maliosa della città, c'è chi si schiera apertamente contro i boss e non ha paura di chiedergli il conto. E così se dovessero essere condannati, saranno loro a dovere mettere mano al portafoglio, invece delle loro vittime. È il primo concreto risultato dell'udienza preliminare che si è svolta ieri mattina nell'aula bunker di Pagliarelli contro 37 presunti affiliati e fiancheggiatori del clan che avrebbe estorto, o comunque tentato di estorcere, tutti quelli che gestivano attività economiche nella zona. Ad iniziare dalle imprese edili, impegnate spesso in lavori di ristrutturazione, in un'area residenziale, a ridosso di via Libertà e via Ruggero Settimo. Vennero individuati dai carabinieri e dai pm della direzione distrettuale alla fine dello scorso anno nelle operazioni «Resilienza», con due diverse tornate di arresti. Un nome che la diceva lunga non solo sulle capacità dell'organizzazione di resistere ad arresti e sequestri patrimoniali, sfornando sempre nuovi boss e picciotti, ma anche sul nuovo atteggiamento di titolari di imprese e negozi alcuni dei quali (non tutti), non sono più disposti a farsi spennare dagli emissari del pizzo senza accennare la minima reazione.

Di questi 37 imputati, solo tre hanno scelto il rito ordinario, mentre gli altri hanno già anticipato durante l'udienza di ieri davanti al gup Donata Di Sarno che chiederanno il rito abbreviato. Domani mattina saranno formalizzato le richieste e si deciderà sulle ammissioni delle parti civili. Ecco i nomi di chi ha scelto l'abbreviato: Paolo Alongi, Gianluca Altieri, Giacomo Marco Bologna, Giovanni Bronzino, Francesco Paolo Cinà, Domenico Canfarotta, Giuseppe D'Angelo, Nicolò Di Michele, Marcello D'India, Davide Di Salvo, Antonino Fortunato, Giuseppe Cambino, Gaspare Giar- dina, Giovanni Giordano, Salvatore Guarino, Danilo e fari Massimiliano Ingarao, Filippo Leto, Matteo Lo Monaco, Giuseppe Lo Vetere, Vincenzo Marino, Pietro Matranga, Francesco Mezzatesta, Angelo Monti, Girolamo Monti, Emanuel Sciortino, Marilena Torregrossa, Vincenzo Vullo, Giovanni Zimmardi. Con il rito ordinario invece ci sono soltanto Carmelo Cangemi, Pietro Cusimano e Ignazio Sirchia. Non ha ancora deciso invece Salvatore Buongiorno, l'organizzatore delle feste di piazza, tutt'ora detenuto, che viene considerato vicino a Cosa nostra. Tra coloro che hanno optato per l'abbreviato il capo ultrà, Giovanni Giordano, detto Johnny, (difeso dall'avvocato Giovanni Castronovo), per il quale la Procura ha chiesto due volte l'arresto, respinto prima dal gip e poi dal Riesame. Un indagato è deceduto a causa del Covid, si tratta di Tommaso Lo Presti, il cugino omonimo del boss di Porta Nuova. E pure Giorgio Mangano ha il Covid, la sua posizione è stata stralciata se ne riparerà il 5 ottobre.

L'inchiesta oltre a fare luce sul racket, ha svelato il controllo della feste di piazza al Borgo, la vicinanza degli ambienti mafiosi ad alcuni cantanti neomelodici, la gestione del traffico di droga ed il ruolo di Cosa nostra nelle beghe tra tifosi rosanero. Temi già trattati in passato, ma fa sempre un certo effetto sentire il figlio di un mafioso (Jari Massimiliano Ingarao) che consiglia all'amico cantante, Niki Pandetta, di tatuarsi Falcone e Borsellino sulla pelle per non avere più problemi con le autorità. Una «disinvoltura» probabilmente figlia dei tempi.

A capo della cosca del Borgo ci sarebbe stato uno dei tanti mafiosi scarcerati, Angelo Monti uscito dalla cella tre anni fa e subito tornato a guidare il clan. Anche questo un classico nelle vicende mafiose, il boss che dopo il carcere, ritorna in circolazione ancora più potente e deciso di prima.

Scalpore fece inoltre la collaborazione di tanti commercianti, ben 18 sui 22 avvicinati dagli estorsori, che ammisero tutto ai carabinieri. Alcuni in modo spontaneo, registrando perfino le richieste di denaro, altri dopo essere stati convocati in caserma. Due esercenti che hanno denunciato e adesso si sono costituiti parte civile e sono stati assistiti da Addiopizzo.

«Il processo Resilienza rappresenta un fatto senza precedenti: per la prima volta il fenomeno della denuncia collettiva vede coinvolto un cospicuo numero di commercianti e imprenditori nel quartiere Borgo Vecchio - si legge in una nota di Addiopizzo -. Nel processo abbiamo chiesto di costituirci parte civile, assieme ad alcune vittime che nei loro cantieri edili erano state oggetto di diversi tentativi di estorsione. È stato grazie a un percorso di ascolto e sostegno portato avanti assieme alle vittime, che è maturata la scelta di chi si è opposto e non si è piegato alle richieste di estorsione. Si è oramai consolidato un sistema di tutela e supporto in grado di assicurare le condizioni migliori nei confronti di chi denuncia».

Denunce e arresti hanno prodotto un risultato importante, ma per il movimento occorre che «la politica investa su aree come Borgo Vecchio, attraversate da profonde sacche di povertà e degrado e in cui diritti come quello alla casa, al lavoro, all'istruzione e alla salute restano un miraggio per molti, purtroppo troppi».

Leopoldo Gargano